https://overpost.biz https://overday.info





# italiani

**ESTERNO GIORNO** 

### Nei fantasmi di Niffoi la cupezza è inno alla vita

Una Barbagia popolata di preti in difetto di castità, paradisi immaginari, postriboli e maschere

MARYB. TOLUSSO

a paura della morte si vince quando scopriamo che la sua faccia ha il nostro sguardo». È il motivo per cui il vecchio Boelle Muscari non si è mai specchiato in vita sua. Superstizione che travaserà al nipote, Bettinu Muscari, proprio sul letto di morte, praticamente il definitivo legato prima di chiedergli uno specchio e guardarsi per la prima e ultima volta. Insomma siamo di fronte a un tipico personaggio di Salvatore Niffoi, in un luogo immaginario – Frailes – abitato da tempi scanditi con precisione, la vita e la sua fine, e dove quest'ultima, nei romanzi dell'autore sardo, pare dettare

#### **Una narrazione** mobile e versatile nonostante la fissità di abitudini ancestrali

il ritmo esistenziale di ogni profilo. Difficile individuare un personaggio che non sia connesso al proprio fatalismo tragico ed è proprio questo aspetto che ci restituisce una scrittura che al di là della cupezza, diviene inno alla vita. All'inizio pure Bettinu Muscari pare una sorta di canna al vento, già sconfitto prima di crescere, quando ancora bambino lo deridono chiamandolo «ispiccittu», ovvero specchietto, proprio per quella paura ereditata dal nonno, perché dentro gli specchi - gli ha detto mannoi Boelle – ti attende la morte. Ci vorrà però Tzia Pasca Perdiles per restituirci la tipica narrazione di Niffoi, modernissima nell'aura classica, mobile e versatile, nonostante la fissità di abitudini sostenute dal mito, insomma lì dove la struttura si sfalda per dare corpo a ogni autentica voce. Ma anche a ogni fantomatico profilo. «Lo specchio non è la morte - dirà tzia Pà – è la vita, sono le mille vite rinchiuse dentro di noi che ogni volta si vedono in modo diverso, basta saperle guardare. Ogni specchio ha la sua storia da raccontare».

E ce le racconta tutte, Bettinu Muscari, tutte quelle cadute nella sua esistenza e non solo. È a quel punto che non può che diventare Il collezionista di specchi, raccontarsi e raccontare ogni



Salvatore Niffoi "Il collezionista di specchi" La nave di Teseo pp. 160, € 17

soggetto attraverso le vite degli altri. Un modo omerico di passare il testimone, di non far morire la vita. Ogni trama sta dentro uno specchio, ogni vetro riflette una storia. La soglia d'entrata è il sogno. Perché Bettinu Muscari ci introduce in una galleria di individui e di fantasmi che ci restituisce in versione onirica. Fantasmi appunto, un topos dell'autore che fa parte della sua poetica quanto la necessità di scriverne. Ma attenzione, i fantasmi di Niffoi sono sempre materici, nulla di troppo visionario, sono le paure che abitano le nostre esistenze, i mostri della nostra mente, sono il risultato di scavo interiore e feroce che ogni scrittore dovrebbe contemplare, non senza guardarsi intorno, come dicono Cechov e King: scrivere di ciò che si conosce.

È la forza del legame tra terra e scrittura che permette quel continuo travaso di prospettive, sicché la piccola storia e i personaggi che la abitano divengono una perfetta metafora dei nostri paesaggi, del nostro quoti-diano. Il timore degli altri, dell'amore, dell'abbandono, degli amici più che dei nemici, è un mondo che ci appartiene. Lo apprendiamo insinuandoci nei sogni materici fatti di carne e sangue. Niffoi ci getta tra preti in difetto di castità, paradisi immaginari, sassofoni elettivi, postriboli campestri e maschere. Molte maschere. Che sono quelle che ognuno si porta dentro, ma sono pure pose che producono conoscenza. Ce lo spiega bene Gioammaria Ghinipere, che ha trasformato la maschera in un rilevatore di empatia, che gli ha consentito di capire che nel suo paese non era rimasta «una famiglia sana». Sta di fatto che in Barbagia si cresce con la forza delle donne, poco importa se vitali o depresse. La donna è sempre mezzo e pretesto per raggiungere un'ulteriore consapevolezza. È tipico dei romanzi di Niffoi, come nel precedente Nate sotto una cattiva luna. Qui la saggezza trionfa senza vendette o ritorsioni.

Poco importa che a raccontare storie sia un uomo: sono loro, le donne, a simboleggiare autonomia, generosità, e anche nel caso di follia per abbandono riflettono sempre un'idea di amore struggente, completo, fedele. Oppure al contrario un buon-senso "pratico", un'attenzione a ogni sentimento presente o futuro. Che a parlare sia tzia Pà, la svezzatrice Tattana Chiargiu che «ti dà quello che non ti può dare tua madre» o il profilo lirico di Elena Gardulinu, le donne in Barbagia sanno come e cosa dire, sanno trasformare la tristura in speranza. Merito di un'anarchia (libertà) intellettuale che sa condividere, accogliere ciò che sta alla base dell'esistenza, il tragico fatalismo. Soprattutto le donne sanno assumere lo sguardo mutevole che esige la vita. La vita, appunto, se ne frega delle spiegazioni. Così, al nostro Bettinu Muscari non resta che abbracciare i propri timori e i propri talenti, rincorrere sogni cercati e voluti «per entrare in altri mondi diversi dal mio». Perché «la vita è fatta così, di paure e innamoramenti che non hanno un perché, altrimenti non sarebbe vita». —



degli

scrittori

#### L'ESPERIMENTO

# La bellissima/illeggibile opera di un folle in balia del suo libro

La narrazione a spirale di Di Mino: ogni segmento una generazione

ANDREA TARABBIA

apita a volte, nel panorama della nostra letteratura, che qualcuno esca improvvisamente dagli schemi, sovverta le regole e i linguaggi e insegua modelli che sono a disposizione di tutti ma che non tutti inseguono: capita, in una parola, che qualcuno tenti di scrivere un capolavoro. Dello Splendore di

Pier Paolo Di Mino si parla nell'ambiente da qualche anno: parti del manoscritto sono capitate in mano a scrittori, critici, amici dell'autore; sono nate leggende: è un'opera in sei volumi, no, in quattro, no, in sette o chissà; è un libro debordante, storto, sbagliato, l'opera di un folle che vi si dedica da sempre e che si è rovinato la vita per raccontare questa storia; è illeggibile; è bellissimo. A loro modo, tutte queste congetture sono vere, tranne una: ora

che Laurana ha pubblicato il primo volume, infatti, non si può più dire che sia illeggibile, anzi. Per lunghi tratti, come in occasione della terribile vicenda di Gustav Idel, che occupa quasi metà delle seicento pagine totali, il romanzo è un page-turner.

Ma andiamo con ordine. Di cosa parla *Lo splendore*, per lo meno in questo suo primo volu-me? Parla, o dovrebbe parlare secondo il suo sottotitolo, dell'«Infanzia di Hans», nato in

Salvatore Niffoi, nato a Orani in Barbagia nel 1950, ha insegnato nelle scuole medie prima di esordire nella narrativa con "Collodoro".

Tra le sue ultime opere, "Il venditore di metafore" e "Le donne di Orolé". Presso La nave di Teseo ha pubblicato

"Nate sotto una cattiva luna"





#### La nostra newsletter

Ricevi ogni sabato la newsletter di Tuttolibri con contenuti inediti e riscoperte **lastampa.it/tuttolibri** 



#### Gabriella Genisi

Gabriella Genisi è nata a Bari dove ambienta le indagini di Lolita Lobosco, diventate una serie tv trasmessa in tutto il mondo: l'ultima avventura è lo spin off "Giochi di ruolo" (Marsilio). Per Rizzoli ha creato un'altra protagonista: la

salentina Chicca Lopez , maresciallo dei carabinieri. Con Antonio Laudati ha scritto il giallo per bambini "Silvia Spider e il ragazzo scomparso" (Il Battello a Vapore:). Ecco i libri sul comodino della casa al mare

#### INTERNO NOTTE

# Il romanzo triste di Bussola "È l'adolescenza, bellezza"

Una scenografia minimale, e al centro un caso di anoressia nervosa

FRANCESCO ZANI

l nuovo romanzo di Matteo Bussola è lungo e largo solo un centimetro: indaga e viviseziona il piccolissimo spazio di ogni persona in cui nessun altro può entrare, il luogo della volontà intima, della decisione che sfugge a ogni controllo e a ogni comando, l'ultima goccia di personalità e di anima. È un centimetro sacro e inviolabile ma anche scivoloso e pericoloso ed è il centimetro che apre le relazioni genitori e figli e fa ballare il tango dell'adolescenza e dell'infanzia, quando ancora si crede di poter influire sulla personalità altrui e invece non è così proprio per niente. La nave in fondo al mare è un libro che non ha luogo - la scenografia è minimale, fatta tutta di camere d'ospedale vissute con le luci bianche accecanti e di rumori di macchinette del caffè automatiche annacquate di malinconia - ma sopravvive dentro a uno spazio senza confini, quello tra il padre Caetano e il figlio Tommaso ricoverato perché soffre di anoressia nervosa. Attorno a loro un mosaico composto da altri genitori e altri figli in un ecosistema che ricorda il Tutto chiede salvezza di Daniele Mencarelli in una versione meno spettinata. Il reparto ospedaliero in cui ci porta Bussola è un reparto che ci immaginiamo ordinato, pulitissimo blindato, con regole stringenti e la calma apparente che accompagna il romanzo ci porta dentro un dolore immenso e sconfinato, una sofferenza che in alcune pagine è raccontata così bene da richiedere un respiro forte e i polsi ben fermi. L'epigrafe presa da La Strada di Cormac McCarthy è come una dichiarazione d'intenti perché anche qui c'è un viaggio, anche qui ci sono un padre e un figlio da soli dentro un mondo devastato in cui sopravvivere, anche qui ci sono mani che si stringono e cercano uno sostegno da una parte e dell'altra. C'è meno tenerezza, soprattutto in Tommaso che dell'adolescenza ha accentuato il pregio più grande, la sincerità, e colpisce spesso il padre con degli uno-due devastanti. Quando all'inizio Caetano si racconta seduto a

#### Un mondo pieno di adulti ammaccati ma mai giudicanti

fianco al letto del figlio la mente corre a L'invenzione della madre di Marco Peano - con i ruoli ribaltati - ma anche un po' a Mentre Morivo di Faulkner seppure con atmosfere e ambientazioni totalmente diverse. Non c'è meno durezza, affatto, ci sono personaggi di contorno che colorano il reparto mentre i genitori si vivono una pausa tra una terapia e l'altra, tra un'infermiera gentile e una un po' troppo frettolosa. Tra questi, a colpire più di tutti è il piccolo Nicholas che da efebico e delicato non rie-



Matteo Bussola "La neve in fondo al mare" Einaudi Stile Libero pp. 192, € 17

Matteo Bussola (Verona, 1971)è scrittore. illustratore e fumettista. Per Einaudi ha pubblicato tra gli altri il bestseller "Notti in bianco, baci a colazione", "L'invenzione di noi due", "Il rosmarino non capisce l'inverno" e "Un buon posto in cui fermarsi"

sce a gestire la sua rabbia ed esplode per una partita persa a carte così come esplodeva a casa. Ha colpito sua madre, le ha fatto male, e di adulti ammaccati ce ne sono tanti in questo mondo. Feriti e graffiati ma mai giudicanti: è questo il pregio più grande della storia, la lontananza da ogni tipo di giudizio, di etichetta, di stampino e modulo precompilato. Ci sono gli errori, gli inciampi, i rimorsi, e va bene così. Nella struttura orizzontale della narrazione se ne nasconde anche una verticale, brevi capitoli d'infanzia scritti con la nota del tu, una seconda persona delicata e sognante, un appello, una lettera, un lungo diario che ci ricordo Io resto qui di Marco Balzano per l'atmosfera e il senso nostalgico di perdita. Una perdita in questo caso non materiale ma simbolica con Bussola che lotta e si sbraccia contro lo scorrere del tempo nel punto di vista di un padre che si guarda indietro e si accorge che ormai Tommy è diventato grande e soffre di qualcosa di imparabile anche con tutto l'amore del mondo. Sarebbe stato bello ce ne fossero stati ancora di più di questi squarci nel passato, dai colori pastello e l'anima vintage, come mettere dentro videoregistratore qualche vecchio vhs delle vacanze estive negli anni Novanta.

La neve in fondo al mare è un romanzo triste. «Perché scrivi solo cose tristi?» «Perché quando sono felice, esco», diceva il genio di Luigi Tenco e questa sua regola di vita vale molto per una storia che sanguina così. Alla fine, la luce arriva e la speranza torna ma il sottofondo di malinconia resta, illumina appena come una lampada bassa che fa compagnia appena prima di dormire. —

Pier Paolo Di Mino
LO SPLENDORE
LESSIANZA DE HINS

LATRANA EDITORE
MEANO

Pier Paolo Di Mino "Lo splendore" Laurana Editore pp. 680, € 22

una baracca nella periferia berlinese al principio del Novecento e destinato a diventare una sorta di Salvatore. Così, nel primo capitolo Hans nasce e nell'ultimo, quando ha grossomodo cinque anni, sopravvive a una di quelle malattie che, in letteratura, portano consapevolezza di sé e conferiscono una patina messianica. Ma, tra questi due eventi, accade qualcosa di raro: il tempo si dilata e con esso muta la storia che Di Mino racconta. In un meccanismo che sembra avere tra i suoi modelli il Tristram Shandy di Sterne, la figura del protagonista si fa opaca e sparisce, e il racconto torna indietro nel tempo e si sofferma sulle vite e le opinioni di Hermine, una vecchissima guaritrice che lascia la propria eredità sapienziale a Clea, la nutrice di Hans, del suo patrigno, il socialista Joseph, e

#### Sembra un sogno junghiano o un libro di Musil, con l'ambizione di contenere tutto

del padre di questi, Gustav, in una narrazione costruita a spirale in cui ogni segmento racconta una generazione; tutti i personaggi, qualcuno confusamente, presentono l'avvento di Hans e dedicano le loro vite

Pier Paolo Di Mino è nato a Roma nel 1973. Fra le sue opere "Il re operaio" e "Visiorama" (La scimmia edizioni) e "Storia Aurea" (Edilet). Da molti anni scrive "Lo splendore" e lavora al progetto artistico e letterario "Il libro azzurro" con la cura iconografica di Veronica Leffe a prepararne la nascita. Tra le mani di alcuni di loro passa un libro, esoterico e sfuggente: non ha parole né figure, ma ognuno vi trova qualcosa – un presentimento, una speranza, insomma il mondo che sarà: e grazie a esso capisce qual è il proprio ruolo nella vicenda.

Scritto sotto il magistero di opere misteriose come lo Zohar e la Hypnerotomachia Poliphili, Lo splendore sembra un sogno junghiano e, come un romanzo di Musil o Broch, ha l'ambizione di contenere tutto: nelle sue pagine si parla di fede, guerra, amore, violenza, socialismo, si svelano profezie e si adottano simboli; ma è anche un grande romanzo d'avventura e di viaggi e una riflessione sulla scrittura: «Il mondo coincide con il racconto che se ne fa», scrive Di Mino a un certo punto, e noi siamo qui, con lui, aspettando che Hans cresca e ci sveli il suo mistero. —